

N.5
2021



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 60° N.5 - MAGGIO 2021

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/04/2021
Il numero di Marzo
è stato spedito il 21/03/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 5
Maggio 2021

In questo numero

- 3 Anno di San Giuseppe.
- 6 Il digiuno e la fame di Dio.
- 10 In Adorazione con la Vergine Maria Madre della Chiesa.
- 18 Eucaristia e Riparazione nell'Antico Testamento.
- 21 Lectio Divina:
Il dono dello Spirito: con Maria verso la Pentecoste.
- 28 Fratelli tutti 4.
- 31 "Padre nostro"
12. Rimetti a noi i nostri debiti.
- 34 Conformati a Cristo per una santità concreta.
- 37 "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Modesto Faustini, bottega di Giuseppe
falegname con Maria e Gesù bambino
Santuario di Loreto - Cappella Spagnola

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Anno di San Giuseppe

08 dicembre 2020 - 08 Dicembre 2021

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

il mese di maggio inizia con la festa di san Giuseppe lavoratore, in questa occasione ricordo a tutti il grande dono che papa Francesco ci ha fatto con l'anno giubilare di San Giuseppe, 8 dicembre 2020, 8 dicembre 2021. La festa di san Giuseppe del 19 marzo è stata una dolce gioia che ci ha consolato nel cuore della Quaresima, ci ha fatto riscoprire la sua presenza oltre che come Sposo vergine di Maria e Padre putativo di Gesù, anche come nostro tenero custode. La gloria di san Giuseppe non consiste soltanto nell'essere stato scelto a proteggere la Madre del Verbo incarnato: egli doveva esercitare una paternità adottiva sullo stesso Figlio di Dio. Il Vangelo afferma che Gesù era soggetto a Giuseppe e a Maria. Ora lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù è nella gloria del cielo ornato di prerogative che nessun altro possiede. Da lassù espande su coloro che lo invocano il suo potente patrocinio. Dunque, invociamolo spesso, affidiamoci alla sua protezione, a lui che è Patrono della Chiesa, della quale siamo membra vive. Chiediamogli la grazia di aiutarci a vivere più intensamente questo tempo pasquale, per

disporci a penetrare i misteri della grazia, iniziati con l'incarnazione del Verbo e portati a compimento nella Pasqua. Gesù Cristo, prendendo dalla Vergine Immacolata carne e sangue, ha divinizzato la nostra umanità e l'ha resa degna del Paradiso, del quale ci ha riaperto le porte. San Giuseppe è il simbolo dell'unità della sacra Famiglia; è lui che ha tenuto uniti i loro cuori, e noi con profonda devozione chiediamogli di tenere uniti i nostri cuori e le nostre famiglie. In questo anno di grazia papa Francesco ha concesso l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) e con le modalità indicate dalla Penitenzieria Apostolica:

- a) a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;
- b) a tutti coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale;
- c) a quanti reciteranno il Santo Rosario nella famiglia e tra fidanzati;
- d) a chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e a ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso;

- e) ai fedeli che reciteranno le litanie a San Giuseppe (*per la tradizione latina*), oppure l’Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (*per la tradizione Bizantina*), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe a favore della Chiesa perseguitata e per il sollievo di tutti i Cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione;
- f) ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 Marzo e del 1 Maggio, nella Festa della S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (*secondo la tradizione bizantina*), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato (*secondo la tradizione latina*) alla memoria del Santo (Patris Corde pp. 32-36).

Carissimi associati, non facciamo passare invano questa occasione di grazia che ci viene data, santificiamoci ed invochiamo l’intercessione della vergine Maria e del suo castissimo sposo, San Giuseppe, con la giaculatoria: “Gesù, Giuseppe e Maria: vi dono il cuore e l’anima mia” e la preghiera di papa Francesco: “Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen”.

Buon cammino di santità a tutti!

****Presidente ALER***

Il digiuno e la fame di Dio

P. Franco Nardi*

“²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?»” (Matteo 16,24-26). La via della salvezza esige il rinnegamento del proprio io egoistico. Dopo la grazia della conversione, che ci ha riconciliati con Dio e con noi stessi, ci si apre davanti una via ardua e stretta, che Gesù non esita a paragonare a quella della croce che egli ha percorso. Non è un cammino facile, perché si tratta di “perdere la propria vita”, cioè di morire a se stessi per avere in cambio una vita nuova. È il passaggio dalla morte alla risurrezione al quale nessuno può sottrarsi. Se non si accetta di morire all’uomo vecchio, come lo chiama san Paolo, non è possibile diventare nuove creature (cfr. Efesini 4, 17-24).

Santa Caterina da Siena evoca un’immagine molto efficace per focalizzare questa fase del cammino di perfezione: dopo aver tagliato l’erba infestante, che è cresciuta nel giardino dell’anima, occorre strapparne le radici affinché non cresca di nuovo. Con la Confessione,



che ha posto il suggello alla conversione, l'anima si è riconciliata con Dio ottenendo il perdono dei peccati e il dono della grazia santificante. Tuttavia in lei sono ancora vive le radici

del male. Questa esperienza, che, purtroppo, facciamo spesso, ci dimostra come sia calzante l'espressione paolina "morire al peccato". Non basta non commettere azioni peccaminose, anche se questo è un obiettivo primario da raggiungere. Occorre che muoiano in noi le radici del male. Chi ha un giardino, sa bene che non basta recidere le erbe cattive, ma occorre sradicarle.

In questa tappa del cammino di santità dobbiamo considerare e attuare con ferma decisione la **pratica del digiuno** che, pur se presente anche in alcune religioni non cristiane, ha nella Sacra Scrittura le radici e ha dato la linfa per un'ininterrotta e straordinaria fioritura alla spiritualità cristiana.

Due domande a questo proposito. Perché il digiuno è da ritenersi necessario? Qual è l'estensione del suo significato e quali sono le forme nelle quali può essere praticato?

Il digiuno è importante, anzi indispensabile, perché ha il potere di mortificare la fame di mondo che è latente in noi. Il peccato è un abbuffarsi di mondo, anziché un nutrirsi di Dio, verso il quale l'uomo è orientato. Il

digiuno ha lo scopo di dissolvere la falsa fame e la falsa sete su cui satana soffia rendendoci schiavi e, anche se riusciamo a sfuggirgli, egli sa che può sfruttarle per incatenarci. È quindi necessario estinguerle. Il bisturi, che la tradizione spirituale ci mette in mano, è la collaudata pratica del digiuno. Finché in noi la voglia di mondo non è morta, siamo in pericolo e il seduttore ha un potente alleato con cui combatterci. La brama delle cose effimere non morrà mai del tutto, pertanto è fondamentale per la nostra salvezza che il desiderio di Dio riesca a prevalere.

Per quanto riguarda la natura stessa del digiuno e la sua pratica, non vi è dubbio che la tradizione spirituale interpreti il digiuno fondamentalmente come una rinuncia al cibo. Questo è in effetti il digiuno che ha praticato Gesù nel deserto e questo modello si è imposto nella pratica cristiana. Tuttavia, la rinuncia non riguarda solamente la gola, essa è in realtà assai più ampia in quanto implica anche gli altri sensi: quelli esterni (occhi, lingua ecc...) e quelli interni (fantasia, immaginazione, ecc...). È un errore pensare che la pratica del digiuno, inteso in tutta la sua estensione, sia un valore in sé, perché non è un fine, ma un mezzo. Con la pratica del digiuno si mortificano i sensi, e la volontà, indebolita dal male, viene fortificata e resa più tenace nella lotta quotidiana contro il peccato. La tradizione spirituale conosce molto bene questa prima tappa del cammino di santità. Chi non ha sentito parlare di cilicio, di fustigazioni e di simili pratiche per soggiogare la natura che si ribella alla legge di Dio ed è incline al male? Non sono pochi i santi che le hanno adottate. La Scrittura però è molto equilibrata al riguardo e racco-

manda una pratica che sia alla portata di tutti. Il digiuno della gola e degli altri sensi è uno strumento efficace per esercitarci nella rinuncia al peccato. Il fine è quello di estinguere in noi quella fame prepotente di mondo che è radicata nell'io egoistico. Invano, però, fa notare la grande Santa Caterina da Siena, mortificherebbero il corpo se non mortificassimo anche la nostra volontà, distogliendoli dagli attaccamenti peccaminosi. La pratica del digiuno riguarda i sensi, ma il suo obiettivo è la guarigione della volontà e del cuore. Quando il cuore è puro, senza attaccamenti e fami disordinate, non vi è più bisogno di molte mortificazioni esteriori. La battaglia allora diventa più intima e più profonda ed è lo stesso Spirito Santo a compiere quelle purificazioni che sono ancora più dolorose, ma che ci vedranno più spettatori che attori. In questa prima fase, però, la pratica classica della rinuncia, del digiuno e della penitenza è necessaria. Senza di essa non si riesce a mortificare quella fame di mondo che rappresenta il più grande pericolo per la nostra salvezza. Dobbiamo dare battaglia alla nostra tendenza peccaminosa prevalente. È là dove noi siamo più deboli che dobbiamo concentrare i nostri sforzi e le nostre rinunce. L'esperienza ci insegna che, vincendo la battaglia contro uno dei nostri vizi predominanti, riusciamo vittoriosi anche sugli altri. Questo è dovuto al fatto che, avendo ottenuto la vittoria su un fronte, la volontà fortificata combatte con successo anche su tutti gli altri. Attraverso questa pratica, infatti, la volontà, indebolita dal peccato, riprende vigore, e, con l'aiuto della grazia, è in grado di affrontare il nemico in campo aperto con la possibilità di vincerlo.

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

In Adorazione con la Vergine Maria Madre della Chiesa

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Guida: Adoriamo Gesù con la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, Madre della Chiesa, Madre del Buon Consiglio e nostra Madre, in riparazione alle offese recate al suo Amore e alla Chiesa, in comunione con tutti i santi.

Canto di esposizione

Acclamazioni di lode alla Santissima Eucaristia

Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Gloria al Padre ...

Ti adoro ogni momento.

O vivo Pane del cielo, grande Sacramento.

Gloria al Padre...

Silenzio e adorazione personale

Canto: Invocazione allo Spirito Santo

Guida: Dagli Atti degli Apostoli (At 1, 12-14)

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto

degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Riflessione (cfr. SPINA ANGELO, *Maria Madre della speranza*, Ed. Shalom, pp. 109-113).

Letttore: a) *Maria, Madre del buon Consiglio.*

Gli Apostoli sono in preghiera con la Vergine Maria, Regina degli Apostoli. È una preghiera frutto dell'obbedienza, poiché è Gesù che ha comandato loro di restare a Gerusalemme in attesa del dono dello Spirito (cfr. At 1, 5). La preghiera è l'atteggiamento adeguato per il tempo dell'attesa! Maria, la Madre del buon Consiglio, ha accolto lo Spirito Santo al momento dell'annunciazione, ora prepara la comunità dei discepoli ad accoglierlo nel Cenacolo. Presso i Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la "Tutta Santa" immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Ella è la prima portatrice dello Spirito, e tutta la sua vita è stata animata e guidata dallo Pneuma Divino.

Tutti: *Ave, Maria, piena di grazia....*

Silenzio di adorazione

Letttore: b) *Maria, Madre della Chiesa.*

La Vergine Maria, prima di essere madre, è membra eminente della Chiesa perché ha creduto e accolto Gesù nel suo cuore prima e poi nel suo corpo, cioè nel suo grembo verginale. Gli Apostoli non erano soli: con loro c'era «Maria, Madre di Gesù». E non poteva mancare perché è colei che, “adombrata dallo Spirito Santo, dalla Potenza dell'Altissimo” (cfr. Lc 1,35), ha dato alla luce il Messia; è colei che è “beata perché ha creduto...”, come disse Elisabetta (cfr. Lc 1,45): per questo ora siede tra i credenti; è colei che nel Magnificat ha cantato le grandi opere di Dio, come faranno poi i discepoli (At 2,11). Perciò, lei, esperta di Spirito Santo, non poteva mancare. Il brano lucano conferma come la “madre” continui a vivere la sua piena testimonianza, stando nella prima comunità cristiana. La vergine Maria è l'unica testimone integrale della vita di Cristo e della sua missione salvifica. Solo lei conosce quanto è accaduto fin dall'inizio (annunciazione), la vita nascosta a Nazareth e la missione culminata con la risurrezione. In lei si cela il tesoro misterioso dell'amore di Dio donato al mondo attraverso il Figlio. Maria tiene unita la comunità con la forza della sua fede. “Come madre della Chiesa la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e conservò fedelmente la sua unione col Figlio unigenito associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: “Donna, ecco tuo figlio” (LG 58). Maria crede, spera, ama. Prega nella

Chiesa, è Madre nostra, è
Madre della Chiesa, è
Madre della speranza

Guida: Liberaci
dall'isolamento, o
Vergine orante.

Tutti: *Maria, liberaci dall'isolamento. Donaci il gusto della preghiera. Donaci di vivere in comunione con gli altri, di non separare, di non dividere. Donaci di essere Chiesa comunione, uniti nell'amore di Cristo Crocifisso e Risorto, guidati dal soffio dello Spirito Santo. Amen.*



Silenzio di adorazione

Letture: c) *Maria Regina degli Apostoli.*

Possiamo immaginare che mentre si era in quella stanza “al piano superiore” gli Apostoli erano riuniti non solo per pregare, ma conversavano anche di tutto l'accaduto, come in una vera riunione di famiglia, con Maria. Ora che gli Apostoli avevano visto Cristo risuscitato e contemplato la sua ascensione in cielo, volevano conoscere molti dettagli della vita in modo particolare quelli dell'infanzia del loro Maestro, che Maria ben custodiva nel suo cuore. A



loro Maria Vergine evocava quei ricordi sempre vivi: l'annuncio di Gabriele negli anni ormai lontani di Nazareth, le nozze con Giuseppe, che molti di loro non avevano conosciuto, la nascita a Betlemme, l'adorazione dei pastori e dei magi, la fuga in Egitto, la vita di lavoro nella bottega di Nazareth. Quanti temi offerti dalle parole di Maria all'orazione dei discepoli! ... La prima comunità costituisce il preludio alla nascita della Chiesa; la presenza della Vergine contribuisce a delinearne il volto definitivo, frutto del dono della Pentecoste. San Giovanni Paolo II, nella Catechesi del 28 maggio 1997, dice: "Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo? Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora "con le sue preghiere il dono dello Spirito"(LG 59). Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito

Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della “sua ombra” e dando origine all’Incarnazione del Verbo. Avendo già fatto un’esperienza del tutto singolare circa l’efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all’intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d’ingresso del Salvatore nel mondo. A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell’importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr *Gv* 14, 16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del “Paracrito”. La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto. Durante quella preghiera nel Cenacolo, in atteggiamento di comunione profonda con gli Apostoli, con alcune donne e con i “fratelli” di Gesù, la Madre del Signore invoca il dono dello Spirito per se stessa e per la Comunità”. In quel Cenacolo, luogo della lavanda dei piedi, del comandamento nuovo, dell’istituzione dell’Eucaristia, del Sacerdozio, del sacramento della penitenza, lo Spirito non si fa attendere molto, viene per illuminare e dare forza. Il suo discendere sotto forma di fiamme di fuoco purifica e riscalda gli animi stretti nel gelo della paura. Soffia come vento portatore di vita, fa parlare lingue nuove. È Pentecoste. Non si può trattenere la gioia, non si può rinunciare all’annuncio gioioso della risurrezione. Non si può rimanere chiusi. Inizia una nuova storia, nasce la Chiesa e Maria diventa immagine della Chiesa che sempre torna al cenacolo per poi andare al mondo a portare la Buona Novella.



Guida: Liberaci da ogni forma di chiusura

Tutti: *Maria, liberaci da ogni forma di chiusura. Tu sei la donna del canto, della gioia e del sorriso. Aprici per poter dire le cose grandi che il Signore opera nella nostra vita. Fa' che sappiamo cantare ogni giorno al mondo*

le parole del Magnificat, le grandi cose che ha fatto il Signore, l'Onnipotente. Amen.

Silenzio di adorazione

Canto: Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus honor, virtus quoque sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto alla Vergine

1. Ti salutiamo, Vergine, Colomba tutta pura, nessuna creatura è bella come te.

Rit. Preghiera per noi, Maria, prega per i figli tuoi; Madre che tutto puoi, abbi di noi pietà.

2. Di stelle risplendenti, in ciel sei coronata, tu sei l'Immacolata, sei Madre di Gesù. **Rit.**

3. Vorrei salire in Cielo, vedere il tuo bel viso, godere in Paradiso la Madre del Signor. **Rit.**



Eucaristia e Riparazione nell'Antico Testamento

***Mons. Giovanni Tonucci**

La nostra Associazione si definisce con le quattro parole del suo titolo: Associazione, Laicale, Eucaristica, Riparatrice. Ognuna di esse merita di essere rintracciata nella grande storia che ci è raccontata nelle pagine della Scrittura Sacra, fin dalla prima parte, che noi ricordiamo come Antico Testamento.

Ci poniamo quindi in cammino per esplorare quello che antichi scrittori ci hanno tramandato, con le loro narrazioni e riflessioni, componendo testi importanti sotto la guida dello Spirito Santo, al punto che ancora oggi noi le proclamiamo come Parola di Dio.

Descrivendoci come Associazione, indichiamo di essere parte di un popolo, di un gruppo di persone che hanno una finalità comune, che vogliono conseguire insieme. Non è una idea nuova, perché l'umanità intera è stata voluta da Dio creatore come una grande famiglia, e al suo interno ha formato altre famiglie più piccole, non per rendere frammentaria la fraternità universale, ma perché la loro azione fosse più efficace e più aderente alla vita quotidiana.

Il termine Laicale vuol dire che l'Associazione è formata da membri che non appartengono al clero. Nell'Antico Testamento, il popolo d'Israele, che Dio ha scelto come proprio, era diviso in dodici tribù, originate

dai figli del patriarca Giacobbe. Ebbene, solo la tribù di Levi aveva il privilegio di fornire i ministri per il culto, che si svolgeva nel grande Tempio di Gerusalemme, il luogo che Dio aveva scelto come segno della sua presenza. Il che vuol dire che tutti gli altri Ebrei erano laici. Gesù, che attraverso la paternità di Giuseppe, apparteneva alla tribù di Giuda e alla famiglia di Davide, all'interno del suo popolo era quindi un laico.

Il riferimento all'Eucaristia è fondamentale: parliamo del dono più grande che Gesù nostro Salvatore ha fatto all'umanità intera, è il sacramento che più di ogni altro ci offre la presenza viva di Cristo. Un dono che porta in sé l'aspetto del sacrificio offerto a Dio e insieme della sacra cena offerta a ognuno di noi. In questo dono confluiscono i ricordi dei sacrifici offerti nel Tempio a Dio, ogni giorno, che ne erano una anticipazione significativa, anche se del tutto imperfetta.

L'idea infine della riparazione accompagna il dialogo dell'umanità peccatrice con il suo Dio: nelle pagine dell'Antica Legge non scopriamo un padrone inflessibile e condizionato dalle norme che lui stesso ha dettato. Il Signore è padre paziente, che interviene con grande senso di giustizia per richiamare i suoi figli alla fedeltà all'alleanza sancita, ma che accetta volentieri ed esaudisce la preghiera di intercessione, che alcuni giusti rivolgono a lui per la salvezza di tutti.

Ci poniamo allora in cammino, attraverso le pagine della Bibbia, per scoprire quegli episodi che fanno capire che gli ideali che ci animano oggi sono stati già vissuti in passato e hanno avuto una importanza fondamentale nello svolgimento della storia del Popolo elet-

to. Si tratta sempre di anticipazioni parziali, che sono ben lontane dalla pienezza di quello che è accaduto con la venuta al mondo del Figlio di Dio. La condizione privilegiata nella quale noi ci troviamo non deve però spingerci a giudicare severamente il faticoso pellegrinare dei nostri fratelli maggiori. Al contrario, è doveroso da parte nostra ammirare la profondità della loro esperienza religiosa, conquistata pur con i limitati sostegni spirituali che erano posti a loro disposizione. Noi abbiamo ottenuto molto di più, non per merito nostro, ma per l'amore gratuito di Nostro Signore.

Questa situazione non crea per noi un privilegio di cui possiamo vantarci, ma per il quale dobbiamo invece essere grati, e insieme una responsabilità della quale dobbiamo rispondere. Nella ricerca che cominciamo, ci guida la famosa frase di Sant'Agostino: *Novus in Vetere latet, Vetus in Novo patet* e cioè: *Il Nuovo Testamento è nascosto nel Vecchio, il Vecchio diventa chiaro nel Nuovo*. Questa lettura non avrà quindi solo lo scopo di farci sapere cose, che forse fino ad ora non avevamo conosciuto, ma soprattutto quello di aiutarci a capire meglio il progetto di Dio, che ha guidato l'esperienza religiosa del popolo Ebraico, per giungere finalmente alla riconciliazione piena dell'umanità intera attraverso l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

Lo strumento di lavoro sarà uno solo: il libro della Bibbia, che prenderemo in mano e che sfoglieremo con rispetto ma con frequente costanza. Che non si dica più che il nostro rispetto per la Paola di Dio si manifesta soprattutto nel fatto di non volerla neppure toccare!

**Vescovo Emerito di Loreto*



Il dono dello Spirito: con Maria verso la Pentecoste

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, in questo tempo di conversione, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *Vieni Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,1-13)

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di

esprimersi.⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?»⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia,¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Meditatio

Il brano scelto per la *Lectio* di questo mese è il racconto lucano della Pentecoste (At 2,1-13). Il libro degli Atti degli Apostoli presenta il cammino delle prime comunità che si radunano intorno alla testimonianza degli Apostoli. Dopo il prologo (At 1,1-3), il libro presenta due grandi eventi che sanciscono la nascita della Chiesa: l'Ascensione al cielo di Gesù (At 1,4-11) e la Pentecoste. (At 2,1-4). La Chiesa nasce da questo movimento di ascensione del Signore e “discensione” dello Spirito Santo. Il contesto del racconto è quello della Pentecoste ebraica, ovvero della festa delle settimane (dopo 50 giorni dalla Pasqua), in greco *Pentēkostēs* (cinquanta giorni). In questa festa gli ebrei commemoravano il dono dell'al-

leanza e della legge ricevuta al Sinai. La Pentecoste è il compimento dell'Alleanza nuova stabilita in Cristo, mediante il dono del suo Spirito.

Il brano presenta due scene: la prima (vv. 1-4) dentro la casa, dove tutti insieme i discepoli ricevono il dono che viene dal cielo; la seconda (vv. 5-13) fuori dalla casa, a Gerusalemme, con l'adunanza di tanti popoli. La Pentecoste cambia la situazione della prima comunità, sposta gli orizzonti, fa andare oltre la paura e lo spazio chiuso di una stanza, e la apre al mondo intero.

Inoltriamoci nel testo per gustarne i passaggi significativi.

vv 1-2: Il racconto comincia con un verbo che indica il compimento (*pleroō*). In questo evento si porta a compimento la promessa di Dio che in Cristo si è fatta concreta. Essa è nuova realizzazione della sua azione salvifica nel cuore dei credenti, che aiuta a comprendere in profondità ciò che Cristo ha vissuto e promesso. Il dono dello Spirito illumina il nostro cuore perché possiamo riconoscere e accogliere l'amore di Dio, che ci spinge ad uscire dalle nostre chiusure e paure per essere suoi testimoni nel mondo. Il testo dice che si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Ciò significa che la comunità era unita intorno alla «madre» di Gesù, Maria, e ai suoi familiari (denominati «*adelphous*» [cfr. At 1,12-14]). Maria diventa «icona» della Chiesa missionaria, «madre della comunità del Signore, in attesa del dono dello Spirito nella Pentecoste. È lei che aiuta i credenti ad attendere quando il tempo si fa pesante e la stanchezza prende il passo della speranza. Gli eventi che accadono in quella circostanza sono descritti con

immagini tipiche delle teofanie (manifestazioni di un evento divino): essi sono di carattere uditivo (fragore, vento) e visivo (lingue di fuoco). Scende sulla Chiesa, riunita nel Cenacolo, «un rombo dal cielo» che ricorda il battesimo di Gesù (Lc 3,22), e riempie tutta la casa con la forza di «un vento impetuoso», come nella teofania del Sinai (cfr. Es 19,16). Gesù invia lo Spirito come aveva promesso, perché lui è sempre fedele alle sue promesse.

Mi domando: invoco il dono dello Spirito perché conduca il mio cuore a riconoscere il Signore che bussa negli eventi della vita? Mi lascio accompagnare da Maria nell'accogliere il nuovo dono di Dio, per divenire grembo che accoglie e che genera l'annuncio del Vangelo?

vv. 3-4: In questi due versetti si presentano un fenomeno e il suo effetto: al v. 3 si afferma che apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro. Il fenomeno della divisione delle lingue fa pensare al dono carismatico che gli Apostoli riceveranno per la loro futura predicazione e missione. Questo fuoco è Dio stesso che irrompe nella vita di coloro che sono presenti. La presenza di Dio nel dono del suo Spirito fa vincere la paura e apre al nuovo. Al v. 4 è descritto l'effetto del prodigio: «tutti ripieni di Spirito Santo» cominciarono a parlare in altre lingue con lo stesso potere dato dallo Spirito. Il fenomeno ci fa comprendere che tutti i popoli della terra sono raggiunti dalla parola di Dio per mezzo dello Spirito, che fa parlare la “lingua del cuore” per muovere i cuori con la buona notizia di Gesù Risorto e operante nella storia.

Vivo il dono dello Spirito come presenza di Dio in me?

Lo riconosco fonte per annunciare con la vita e l'amore la parola che salva? Oppure sono fermo e legato agli eventi prodigiosi (glossolalia, guarigioni) che quando non arrivano mi fanno sentire lontano da Dio?

vv. 5-11: L'elenco dei popoli rappresentati ha l'intento di trasmettere ai lettori la dimensione universale del prodigio della Pentecoste e indica la «nuova umanità» che nascerà dalla forza dello Spirito mediante la predicazione della Parola. Di fronte all'evento si descrivono due reazioni nell'uditorio: lo sconvolgimento e la meraviglia. L'incontro con Dio fa uscire da sé e provoca quello stupore, che è la chiave per accedere alla fede. Se non c'è spazio per la meraviglia, per la sorpresa e per ciò che riteniamo umanamente impossibile, non possiamo accogliere Dio e i suoi doni. Se chiudiamo le porte allo stupore, alla meraviglia e all'uscire da noi stessi, non ci lanceremo nell'avventura della fede. Solo chi sa stupirsi può contemplare le meraviglie di Dio.

Che posto occupano la meraviglia e lo stupore nella mia vita? Ho ancora la capacità di lasciarmi meravigliare da Dio e dai fratelli? Oppure ho indurito il cuore, narcotizzato lo stupore e reso cinico il mio sentire? Chiediamo allo Spirito di purificare, liberare e guarire la nostra interiorità.

vv. 12-13: Di fronte a questo prodigio, c'è chi crede con stupore e meraviglia e chi resta nel suo scetticismo, criticando superficialmente l'evento «sono ubriachi di mosto!». Luca ci presenta i due possibili atteggiamenti di fronte ai «segni dello Spirito»: accogliere o rifiutare. Di fronte al Signore rimaniamo

sempre liberi. Lui si propone e non si impone, ma dona la forza dello Spirito.

Sono pronto a lasciarmi condurre dallo Spirito, dalla novità di Dio oppure resto inchiodato alla mia paura, scetticismo e derisione? Da come accolgo il dono di Dio dipenderà il volto di comunità che contribuisco a costruire: includente, missionaria, misericordiosa, giusta e tenera se abitata dallo Spirito e dalla profezia di Dio; chiusa, arroccata sui principi, giudicante, escludente e spenta se restiamo avvinghiati alle nostre sicurezze asfissianti.

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, guardando la scena del Vangelo, per lasciarci toccare interiormente. Prendiamo posto tra i discepoli riuniti con le donne, lasciandoci raggiungere dalla novità dello Spirito. Entriamo nella loro paura, smarrimento e meraviglia per dare un nome alla nostra paura, per risvegliare la nostra meraviglia e disponibilità ad uscire da noi stessi. Contempliamo lo Spirito che scende in noi come vento leggero, fuoco che riscalda, luce che illumina e carezza che tocca e cura le nostre ferite. Assaporiamo la gioia dei popoli che sentono incarnare la parola di Dio nella propria lingua, cioè nelle situazioni personali. E infine sentiamo che il Signore invita ciascuno a lasciare gli ormeggi e a prendere il largo spinti dal soffio del suo Spirito. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio.

Oratio

Spirito di Pentecoste, ridestaci all'antico mandato di profeti. Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali. Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni nostro compromesso. E donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio. Trattienici dalle ambiguità. Facci la grazia del voltastomaco per i nostri peccati. Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze. E facci aborrire le parole, quando esse non trovano puntuale verifica nei fatti. Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli. Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra. Aprici a fiducie ecumeniche. E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere le orme del tuo passaggio.

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi. Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l'olio brucia anche. Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero. Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie. E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia. E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: Sposo mio (don Tonino Bello).



Suor Imma Salvi

Affermare che siamo tutti fratelli ci pone di fronte alla sfida di accogliere ogni essere umano, anche un migrante, ovvero una persona che per svariate cause è costretto a lasciare il suo paese natio. Il Papa dice che i nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. È nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo in cui poter soddisfare i bisogni primari suoi e della famiglia e realizzarsi come persona (FT 129). Occorre fornire celermente i servizi primari, soprattutto a chi proviene da gravi crisi umanitarie, e, a chi è arrivato da tempo ed è inserito nel tessuto sociale, applicare il concetto di cittadinanza e offrire la possibilità di godere degli stessi diritti e doveri senza alcuna discriminazione (FT 130-131).

L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, quando si accoglie di cuore la persona diversa e le si permette di continuare ad essere se stessa e le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo (FT 133-134). Il Papa ricorda anche che "il rapporto tra Oriente e Occidente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro,

attraverso lo scambio e il dialogo delle culture” (FT 136).

L'aiuto reciproco tra Paesi è a beneficio di tutti. Un paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. E' necessario comprendere che oggi o ci salviamo tutti o nessuno a motivo della realtà di un mondo così interconnesso e globalizzato. La povertà di un popolo diventerà prima o poi un problema di tutto il pianeta. E così l'aiuto per lo sviluppo dei paesi più poveri creerà beneficio per tutti (FT 137-138). Però, non deve essere l'utilitarismo ad orientare la nostra azione, esiste anche la gratuità, cioè la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile (FT 139). “Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza prudente potrà avere futuro” (FT 141).

Il Papa ci ricorda ancora che è necessario mantenere in equilibrio la dimensione globale e locale, ovvero accogliere tutto ciò che viene dall'esterno come ricchezza con cui confrontarsi, ma anche conservare e coltivare le proprie radici (FT 142). “In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie. Questo provoca la nascita di una nuova sintesi che alla fine va a beneficio di tutti, poiché la cultura in cui tali apporti prendono origine risulta poi a sua volta alimentata” (FT 148).

Sarebbe auspicabile, dice ancora papa Francesco,



realizzare tra le nazioni quello spirito di “vicinato” che ancora oggi si vive in alcuni quartieri, dove ognuno sente di appartenere ad un’unica famiglia ed è pronto ad accompagnare e aiutare l’altro. Ma spesso le visioni individualistiche condizionano le relazioni tra i paesi per cui diventa difficile costruire una vicinanza cordiale tra i popoli. Il rischio di vivere proteggendoci gli uni dagli altri, vedendo gli altri come concorrenti o nemici pericolosi, si trasferisce al rapporto con i popoli della regione. Forse siamo stati educati in questa paura e in questa diffidenza (FT 1152). Ci sono alcuni Paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento e preferiscono trattare con ciascun Paese separatamente e così soddisfare i propri interessi (FT 153).

Chiediamo al Signore la luce per non cadere schiavi di questa visione egoistica del mondo, e di donarci un grande spirito di gratuità, perché possiamo accogliere chiunque bussi alla nostra porta con il cuore aperto all’incontro e la gioia di allargare la propria famiglia.



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

12. *Rimetti a noi i nostri debiti*

Dopo aver chiesto a Dio il pane di ogni giorno, la preghiera del “Padre nostro” entra nel campo delle nostre relazioni con gli altri. E Gesù ci insegna a chiedere al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno.

Il cristiano che prega chiede anzitutto a Dio che vengano rimessi i suoi *debiti*, cioè i suoi peccati, le cose brutte che fa. Questa è la prima verità di ogni preghiera: fossimo anche persone perfette, fossimo anche dei santi cristallini che non deflettono mai da una vita di bene, restiamo sempre dei figli che al Padre devono tutto. L’atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana qual è? È l’orgoglio. È l’atteggiamento di chi si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui: l’orgoglioso crede che ha tutto al suo posto. Come quel fariseo della parabola, che nel tempio pensa di pregare, ma in realtà loda se stesso davanti a Dio: “Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri”. E la gente che si sente perfetta, la gente che critica gli altri, è gente orgogliosa. Nessuno di noi è perfetto, nessuno. Al contrario il pubblicano, che era dietro, nel tempio, un peccatore disprezzato da tutti,

si ferma sulla soglia del tempio, e non si sente degno di entrare, e si affida alla misericordia di Dio. E Gesù commenta: «Questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato» (Lc 18,14), cioè perdonato, salvato. Perché? Perché non era orgoglioso, perché riconosceva i suoi limiti e i suoi peccati.

Ci sono peccati che si vedono e peccati che non si vedono. Ci sono peccati eclatanti che fanno rumore, ma ci sono anche peccati subdoli, che si annidano nel cuore senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il peggiore di questi è la superbia, che può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa. C'era una volta un convento di suore, nell'anno 1600-1700, famoso, al tempo del giansenismo: erano perfettissime e si diceva di loro che fossero purissime come gli angeli, ma superbe come i demoni. È una cosa brutta. Il peccato divide la fraternità, il peccato ci fa presumere di essere migliori degli altri, il peccato ci fa credere che siamo simili a Dio. E invece davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto – tutti! – come quel pubblicano al tempio. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv1,8). Se tu vuoi ingannare te stesso, di' che non hai peccato: così ti stai ingannando. Siamo debitori anzitutto perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto: l'esistenza, un padre e una madre, l'amicizia, le meraviglie del creato... Anche se a tutti capita di attraversare giorni difficili, dobbiamo sempre ricordarci che la vita è una grazia, è il miracolo che Dio ha estratto dal nulla.

In secondo luogo siamo debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con

le sue sole forze. L'amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. C'è quello che i teologi antichi chiamavano un "*mysterium lunae*" non solo nell'identità della Chiesa, ma anche nella storia di ciascuno di noi. Cosa significa questo "*mysterium lunae*"? Che è come la luna, che non ha luce propria: riflette la luce del sole. Anche noi non abbiamo luce propria: la luce che abbiamo è un riflesso della grazia di Dio, della luce di Dio. Se ami è perché qualcuno, all'esterno di te, ti ha sorriso quando eri un bambino, insegnandoti a rispondere con un sorriso. Se ami è perché qualcuno accanto a te ti ha risvegliato all'amore, facendoti comprendere come in esso risiede il senso dell'esistenza. Proviamo ad ascoltare la storia di qualche persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato ... conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli, se solo la sua coscienza, o la storia di odio e di abbandono che qualcuno si porta dietro.

E questo è il mistero della luna: amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati. E se qualcuno non è stato illuminato dalla luce del sole, diventa gelido come il terreno d'inverno.

Come non riconoscere, nella catena d'amore che ci precede, anche la presenza provvidente dell'amore di Dio? Nessuno di noi ama Dio quanto Lui ha amato noi. Basta mettersi davanti a un crocifisso per cogliere la sproporzione: Egli ci ha amato e sempre ci ama per primo.

Preghiamo dunque: Signore, anche il più santo in mezzo a noi non cessa di essere tuo debitore. O Padre, abbi pietà di tutti noi.

Conformati a Cristo per una santità concreta

III. La nostra vocazione

Don Luigi Marino

San Paolo ricapitola il mistero del Figlio di Dio così: «⁵*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,5-8). Qui “mistero” non va inteso nel senso di cosa, fatto, avvenimento che sia oscuro, inspiegabile, nascosto, come nell’accezione del linguaggio comune, bensì indica le azioni che costituiscono e manifestano il piano divino della Redenzione e che San Paolo descrive in questo brano con i verbi: non ritenne un privilegio, svuotò se stesso, si fece obbediente, assunse la condizione, umiliò se stesso. Le azioni di Gesù completano l’opera che Dio compie a partire dalla creazione, passando dalla chiamata alla relazione, che instaura con il popolo prescelto per l’Alleanza e la Pasqua, fino a giungere alla nuova ed eterna Alleanza, alla Pasqua di Cristo Gesù, che riviviamo nel sacrificio eucaristico. La volontà salvifica del Padre, manifestata da Gesù, attende di compiersi in noi suoi figli, chiamati a vivere i medesimi sentimenti di Gesù, la medesima capacità di farci poveri per godere ogni ricchezza donata da Dio. “Come il Cristo fu inviato*

dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica" (Sacrosanctum Concilium 6). Ora, se nella liturgia noi attuiamo l'opera di salvezza, la redenzione umana e la glorificazione di Dio, che Gesù ha portato a compimento nel mistero pasquale della sua passione, morte, risurrezione e ascensione, dobbiamo riconoscere, come ci insegna il Concilio Vaticano II, che "ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC 7).

La nostra vocazione è: celebrare, accogliere e vivere la santità per portarla nel mondo. La liturgia ci rende santi perché ci fa entrare nel mistero, salvezza di Dio. Fatti santi dalla celebrazione, siamo inviati nel mondo, nei luoghi e nelle relazioni che abitiamo, a portare la grazia santificante, l'amore e la misericordia di cui siamo plasmati e rivestiti. I nostri gesti devono far trasparire i gesti di Gesù perché abbiamo ricevuto lo stesso Spirito. L'evangelista Luca nel racconto delle tentazioni mette in risalto come Gesù si lasciò guidare umilmente nel deserto dallo Spirito Santo e, per rispondere alle tentazioni del demonio, si affidò alle parole, alle promesse del Padre, e, nella contraddizione della comprensione dei testi della Sacra Scrittura, scelse sempre la gloria del

Padre, riconoscendo che poi sarebbe stata sempre a vantaggio della salvezza dell'uomo. Come Gesù, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo nel silenzio del deserto, per poter ascoltare la parola di Dio, e facciamoci sostenere sempre dallo Spirito nell'agire concretamente a sostegno dei deboli per riscattarli dalle loro miserie.

I sentimenti, di cui dobbiamo rivestirci, san Paolo li ha elencati nella Lettera ai Colossesi: «¹²*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi*» (Col 3, 12-13).

Comprendiamo che lo Spirito ci fa partecipi della natura divina; questa è la nostra chiamata e la possiamo così sintetizzare: discesi dal cielo per risalire al cielo.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7)

Lorenzo Griffio*

Abbiamo spesso sentito parlare della misericordia, e troppe volte abbiamo rischiato di confonderne il vero significato. La ricchezza del linguaggio ebraico ci porta a considerare due termini per indicare quello che a volte esprimiamo con la semplice “pietà”: *rehamîm* (letteralmente “viscere”- per indicare il sentimento profondo che scaturisce da una relazione di sangue, in una logica di amore quasi istintivo) e da *hesed* (bontà, compassione-riferito alla fedeltà di Dio).

L'uomo misericordioso è, dunque, colui che mosso dall'amore fraterno si occupa e preoccupa di disporre il cuore all'ascolto dei bisogni del “tu” che gli sta di fronte, “sprecando” l'amore di cui è ricco per la speciale relazione e fiducia che pone in Dio, dal quale si è fatto abbracciare e del quale condivide gli stessi sentimenti (Cf Fil 2,5). Vivere la beatitudine: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” ci immette in un circolo virtuoso in cui si comincia dall'Amore e non può che finire con lo stesso Amore.

Non è soltanto una questione di “fare”, quanto piuttosto una disposizione dell'essere, che sempre più è chiamato a “sentire” il mondo come lo sente Dio.

Papa Francesco ci aiuta a comprendere questo sentire di Dio, che deve diventare paradigma del nostro essere misericordiosi. Nella LETTERA APOSTOLICA *Misericordia et misera*, dice: “La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma

costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre". Nel racconto evangelico (Gv 8,1-11) si incontrano una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. ... Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). ... La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr. Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr. Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita. ... Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente. ... Dio si china su di noi (cfr. Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. Siamo chiamati a percorrere la *via della carità* ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme. ... Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito

al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. ... La misericordia *rinnova e redime*, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr. *Ez* 36, 26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr. *Gal* 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia. ... Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. ... La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. ... Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio".

**Associato Seminarista Diocesi di Aversa*

Veni, creator Spiritus

*Veni, creátor Spíritus, mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia, quæ tu creásti péctora.
Qui dícereis Paráclitus, altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas, et spiritalis úncio.*

*Tu septifòrmis múnere, dígitus patérnæ
déteræ, tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.*

*Accénde lumen sénsibus, infúnde amórem
córdibus, infirma nostri córperis
virtúte firmans pérpeti.*

*Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio vitémus omne nóxium.*

*Per Te sciámus da Patrem noscámus atque
Filiúm, teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.*

*Deo Patri sit glória, et Filio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito, in sæculórum sæcula.*

Amen.